



FRAMMENTI DI STORIA DAL MARE DI SECCAGRANDE

Sui fondali dell'Agrigentino è stato rinvenuto un giacimento archeologico che fa luce su uno degli ultimi drammatici momenti dell'Impero romano: quando i Vandali sconvolsero la Sicilia e le province africane

Testi di

Domenico Macaluso

Gianfranco Purpura

Foto di

Domenico Macaluso

MINACCIA

A FIOR D'ACQUA

Il mare di Seccagrande, a Ribera. Sullo sfondo si vede Sciacca, nei cui pressi era ubicata l'antica *Ad Aquas*. Questo tratto di mare è interessato da una serie di scogli affioranti che da sempre hanno rappresentato una minaccia per la navigazione.

EPOCA TARDOANTICA

Frammento di anfora (tipo Keay LII) recuperata tra la posidonia di Seccagrande nel sito del naufragio del relitto di V sec. d.C.

p. a fronte

PIATTO CON BACCO

Frammento di piatto in ceramica sigillata nordafricana rinvenuto fra gli scogli di Seccagrande. Il confronto con l'identica raffigurazione di un altro piatto proveniente da Cartagine consente di identificare il personaggio con Bacco e di datare il reperto al V sec. d.C.

p. a fronte

NAVIGARE

NELL'ANTICHITÀ

Disegno ricostruttivo di una nave da carico tardoantica, ripreso da: *Atlante di archeologia subacquea*, De Agostini.



POSSONO ALCUNI FRAMMENTI di ceramica far luce su un periodo storico o arricchirlo di particolari significativi? La risposta è scontata: tra i motivi che rendono dannosa l'azione dei tombaroli, sia sulla terraferma che in mare, c'è infatti quello di estraniare un reperto dal suo contesto storico. Negli antichi portolani, la località di Seccagrande, frazione di Ribera (Ag), sulla costa sudoccidentale della Sicilia, non indicava come nelle moderne carte una ridente località balneare, ma un basso fondale con secche insidiose. Nelle epoche passate questi scogli hanno intralciato un'importante rotta commerciale, battuta dagli antichissimi legni del Neolitico come dai moderni velieri del nostro secolo (vedi: AV n. 52). Una perlustrazione sistematica dei fondali è stata effettuata dal Club Seccagrande, un'associazione di sommozzatori che collabora con la Soprintendenza per i Beni culturali di Agrigento.

FIGURE DI BACCO REALIZZATE CON LO STESSO PUNZONE.

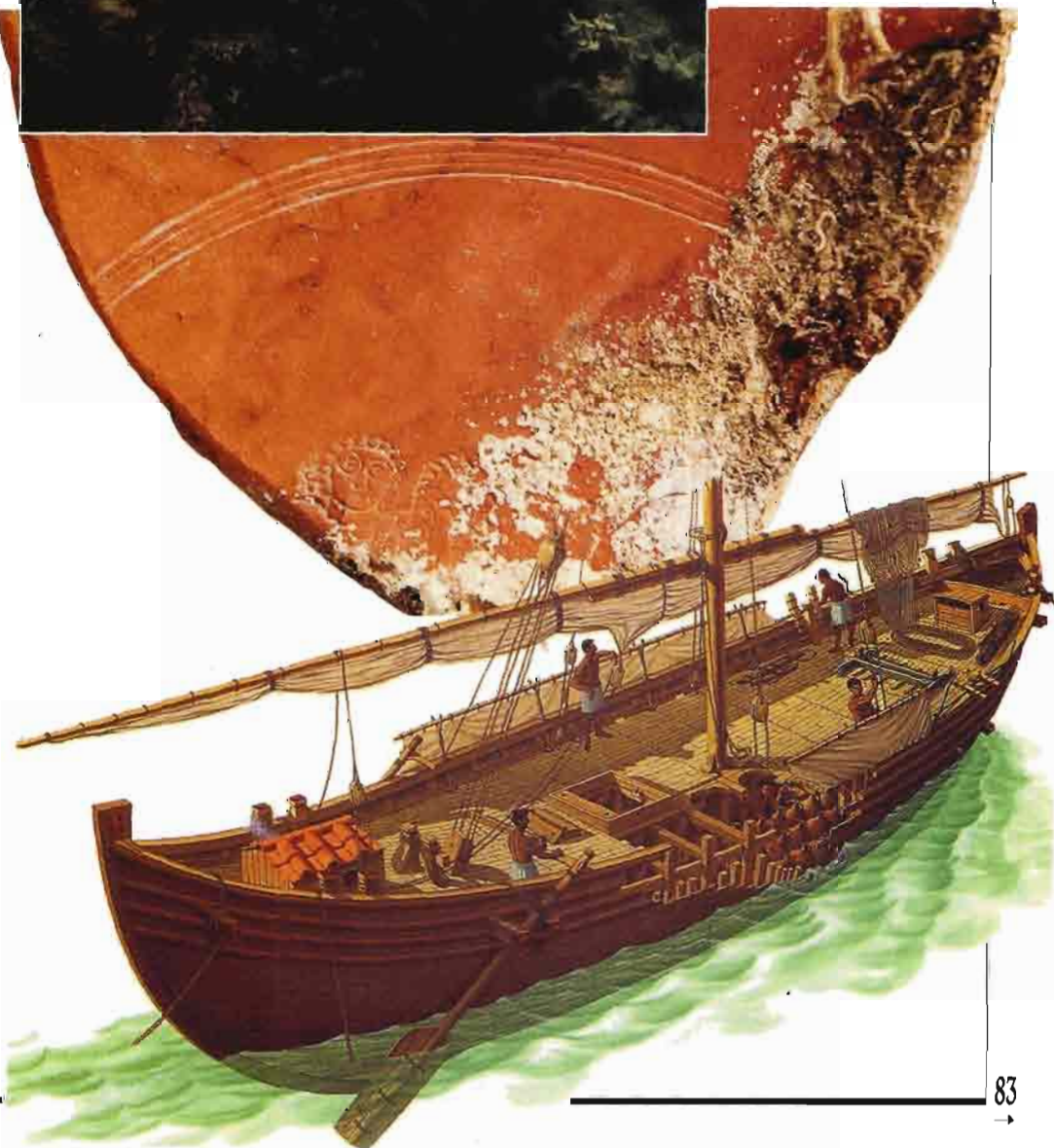
Dal fondale, che degrada dolcemente fino a una quindicina di metri, formazioni di roccia e argilla, ritte come pilastri e rivestite da rigogliosa posidonia, si stagliano fino a lambire la superficie del mare, circoscrivendo numerose sacche di sabbia con reperti archeologici. Tra i molti frammenti ceramici, incastrato tra i rizomi della posidonia ne è stato rinvenuto uno, di forma triangolare, che dopo un semplice lavaggio ha rivelato una decorazione, il volto di un personaggio, ottenuta mediante la pressione di un punzone sull'argilla fresca prima della cottura. Il reperto è parte di un grande piatto di ceramica rossa (classificabile come "sigillata romana nordafricana") ed è stato consegnato alla Soprintendenza di Agrigento con una relazione ben dettagliata sul sito sommerso.

Per identificare il piccolo volto raffigurato nel piatto di Seccagrande è stato sufficiente confrontarlo con il catalogo degli elementi decorativi che illustrano il volume *Late Roman Pottery*, di J. W. Hayes, lo studioso inglese che ha provveduto a una meticolosa classificazione di tutte le forme vascolari e delle decorazioni di questo tipo di ceramica. Il frammento di piatto rinvenuto non mostra una figura intera, ma solo un volto molto stilizzato; sotto il capo e sulla spalla sinistra, si nota quello che doveva essere un drappeggio, mentre la spalla destra è molto pronunziata; in secondo piano c'è un elemento vegetale.

Un confronto tra le due figure (quella del reperto e quella riportata da Hayes) ha dimostrato →



PROBABILI MÈTE
Moli e antiche strutture per il carenaggio nei fondali di *Heraclea Minoa* e l'arco a tutto sesto rinvenuto nelle acque antistanti il sito del probabile centro costiero di *Allavam*. La nave romana inabissatasi a Seccagrande doveva fare rotta verso uno di questi due approdi.



DUE IMPERI E IL PIATTO DI SECCAGRANDE

Un uomo che brandisce la croce. Nel grande piatto da mensa in ceramica africana proveniente dal giacimento subacqueo di Seccagrande appare una raffigurazione di straordinario interesse storico, che consente di datare il momento del naufragio dell'imbarcazione che lo trasportava. L'immagine centrale raffigura un personaggio che brandisce una grande croce, affiancato da altre due figure più piccole di bimbi realizzati con lo stesso punzone.

Il miracolo del Calvario. Secondo il *comes* Marcellino, funzionario e cronista del VI sec., (Cronaca a. 419, in MGHAA XI, 2, 74), intorno al 419 d. C. i pellegrini recatisi a Gerusalemme per visitare il santo Sepolcro credettero di vedere risplendere per più giorni una grande croce sul Golgota. Era quello un anno di grande turbamento in Oriente, visto che il giovane imperatore di Costantinopoli Teodosio II (401 - 450) non solo si trovava di fronte a dover fronteggiare una situazione di conflitti territoriali, ma era anche sul punto di invadere l'impero persiano del potente Bahram V per soccorrere i cristiani. Il miracolo del Calvario fu interpretato come segno del favore divino e da quel momento, sulle monete, al labaro (la lunga lancia del legionario) impugnato dall'imperatore trionfante, si sostituì la raffigurazione della croce d'oro, tempestate di gioielli, che Teodosio vincitore nel frattempo aveva fatto erigere sul Golgota (vedi: AV n. 16).

Storia di una principessa rapita. In quegli stessi anni, in Occidente, Augusto Onorio (384-423), che aveva dovuto subire l'onta di vedere la sorella Galla Placidia rapita dal barbaro Ataulfo, costretta al matrimonio e a generare un figlio di sangue misto (per metà barbaro e per l'altra discendente addirittura dall'imperatore romano Teodosio I il Grande), era riuscito, tramite l'attività in Gallia e Spagna di un abile generale, Costanzo, a recuperare la principessa. Le nozze di Galla con lo stesso Costanzo il 1° gennaio 417 e la nascita di due figli, Giusta Grata Onoria (417-418) e Valentiniano (419), il futuro terzo imperatore d'Occidente con tale nome, se per la corte occidentale furono la migliore conclusione della penosa vicenda, per la corte orientale costituirono un'ulteriore fonte di preoccupazione rispetto ai conflitti territoriali sopra accennati. Infatti, Costanzo sarà da Onorio nominato Augusto e collega nell'Impero l'8 febbraio 421 (morirà pochi mesi dopo), senza alcun preventivo accordo con il titolare d'Oriente.

Alla fine di un'epoca. Il piatto di Seccagrande può costituire una rara testimonianza storica raffigurante Costanzo III (circa 370-421) con i due figli, realizzato in Africa a imitazione dei temi ideologici divulgati dalla propaganda orientale. La presenza dei bimbi, di soli due o tre anni, con ramoscelli d'ulivo, indicava la continuità della stirpe imperiale occidentale in difesa della fede e soprattutto apportatrice di pace. Il piatto di Seccagrande avrebbe potuto essere realizzato nel breve lasso di tempo del regno di Costanzo III, nel 421, e il drammatico evento del naufragio nei pressi di Seccagrande della nave che lo trasportava si sarebbe potuto verificare poco dopo. Infatti, già nel maggio-giugno dello stesso anno, i Vandali invaderanno il Nordafrica, saccheggeranno la Sicilia sconvolgendola radicalmente e spingeranno la loro minaccia sino a Roma. Una civiltà colta e raffinata, una produzione ceramica giunta ai più alti livelli, un'ideologia e un momento storico irripetibili per l'Occidente si riflettono nei bagliori di quella lucente scheggia del passato casualmente recuperata da Domenico Macaluso nell'azzurro mare di Ribera e relativa a una peculiare vicenda storica, durata qualche mese soltanto.

Gianfranco Purpura
Dipartimento di Storia del Diritto - Università di Palermo

Bibliografia. Demougeot, *Le colosse de Barletta*, «Mefra», 94, 1982, 2; G. Purpura, *Il colosso di Barletta e il Codice di Teodosio II*, Atti Accad. Costantiniana di Perugia, IX Conv. Intern., Perugia, 1993; Idem, *Sulle origini della Notitia Dignitatum*, Atti dell'Accad. Costantiniana di Perugia, X Conv. Intern., Perugia, 1995.

→ che sono uguali, addirittura sovrapponibili (generate dallo stesso punzone!). La figura intera riportata dal libro, rappresenta un Bacco nudo, con un drappo sulla spalla sinistra, reggente con la mano destra un'anforetta vinaria, di cui una pantera sembra bere il contenuto. Era questa un'immagine molto cara agli antichi romani, legata ai culti dionisiaci e all'ideologia imperiale. La figura riportata da Hayes decorava un piatto proveniente da Cartagine, trovato nel 1910 e conservato a Tunisi presso il Museo del Bardo, realizzato secondo lo studioso inglese intorno al V sec. d.C.

UN SECONDO PIATTO CON BENEDICENTE. Ma il reperto più interessante doveva ancora essere re-

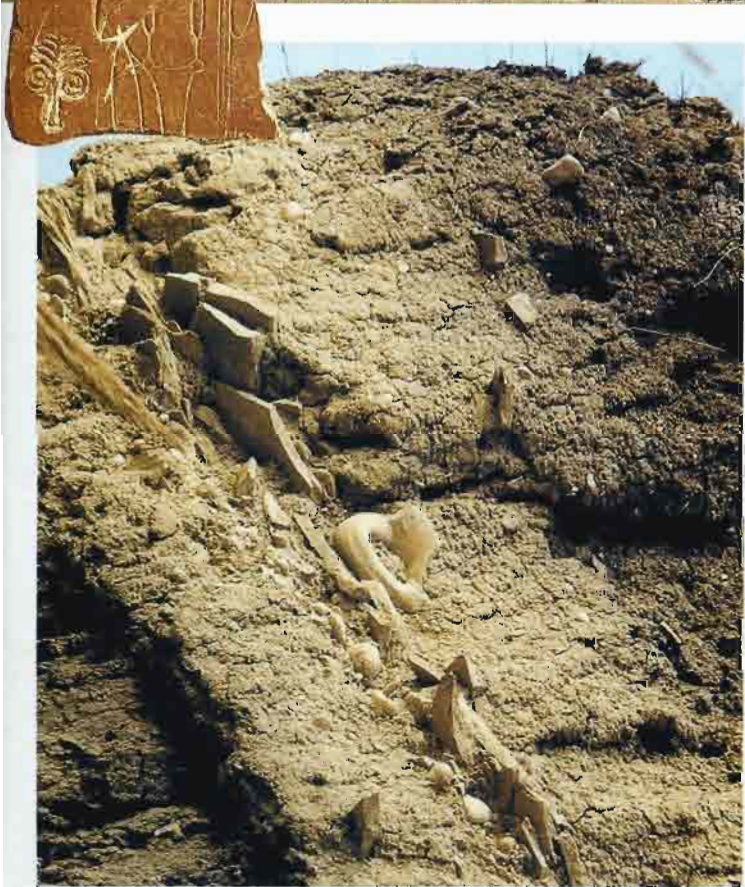
braccio destro, parzialmente flesso sul petto, presenta la mano con due dita stese nel gesto della benedizione. Assai raffinato il drappaggio della tunica che copre il corpo e che tuttavia lascia intravedere, come in trasparenza, i particolari anatomici della gamba destra. Interessante la croce, con motivi decorativi a piccoli rombi alternati a cerchi puntati al centro lungo tutto l'asse maggiore.

Anche in questo caso la figura è riportata da Hayes nella sua catalogazione (stampo 236, stile E[jij], forma vascolare D2), realizzata, come nel caso del Bacco che abbiamo visto prima, con il medesimo punzone, poiché anche qui le due immagini del catalogo e del reperto di Seccagrande sono sovrapponibili.



cuperato. Adagiato a cinque metri di profondità, con la base d'appoggio rivolta in alto, giaceva un grande piatto; nonostante fosse interessato da diverse linee di frattura, i vari grossi frammenti erano ancora a contatto fra di loro. Il lavaggio ha rivelato una decorazione in eccellente stato. Inscritto in un doppio ordine di cerchi concentrici, realizzati al tornio, spicca un trittico formato da un personaggio al centro e da altre due figure più piccole (uguali, realizzate con lo stesso punzone), a destra e a sinistra di quella centrale. Il personaggio al centro regge con la sinistra una grande croce, mentre l'avam-

Il piatto descritto dallo studioso inglese, rinvenuto in Egitto e studiato da Héron de Villefosse un secolo fa, è conservato al Louvre. Nel reperto parigino, però, accanto alla figura centrale vi sono due putti, mentre nel piatto di Seccagrande le figure collaterali sono diverse. Nel nostro caso si tratta di una piccola figura ripetuta due volte, forse per rappresentare due bambini d'alto rango: il capo è adorno di una corona d'alloro e la ricca tunica è stretta alla vita da una cintura; sotto il capo una collana stilizzata da piccoli cerchi impreziosisce il collo; la mano destra stringe un elemento vegetale.



NELLE VICINANZE DI UNA CITTADINA ROMANA. Ancora dal fondale di Seccagrande sono stati recuperati anche numerosi frammenti di anfore (tipo Keay LII) e un vaso di argilla a fondo piatto che ha restituito della resina. Qual era l'approdo verso cui era diretta la nave naufragata? La zona dell'affondamento era vicinissima a *Heraclea Minoa*, città dotata di un porto canale e strutture di carenaggio, oggi sommersi.

A ovest del sito del naufragio si trovava un'altra località dotata di approdo, dove tuttora sono visibili sott'acqua dei blocchi monolitici che fanno da contorno a un arco a tutto sesto, adagiato sulla sabbia ancora integro. Tutto questo in corrispondenza di un sito archeologico sulla terraferma ricchissimo in superficie di ceramica tardoromana. Si tratta molto probabilmente dei resti della cittadina romana di *Allavam*, indicata nell'Itinerario Antoniniano del IV sec. d. C. a 12 miglia da *Ad Aquas* (vicino all'odierna Sciacca).

Tra i frammenti ceramici di superficie questo sito ha restituito parte di un altro piatto in sigillata nordafricana, dove, sempre impresso mediante punzone, si nota uno dei bracci di una croce gemmata e la parte posteriore di un agnello (il piatto è classificato da Hayes come forma 104.16), del medesimo periodo di quelli trovati sott'acqua.

A completare una collezione già straordinaria, va infine segnalato un altro frammento di piatto, proveniente dal suddetto sito di terra, raffigurante forse un santo che indossa una tunica e reggente una croce (stesso punzone della figura classificata da Hayes stampo 234, stile E [ii], forma vascolare 104 B). C'è di che meditare, archeologicamente parlando...

Domenico Macaluso
ispettore onorario
Assessorato ai Beni culturali
Regione Siciliana

p. a fronte
DIFENSORE
DELLA FEDE

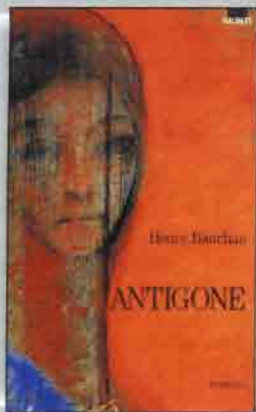
Il piatto recuperato dal fondale di Seccagrande con personaggio centrale che regge una croce gemmata e due figure più piccole. Secondo il professor Purpura si tratterebbe di Costanzo III, imperatore d'Occidente per pochi mesi, nel 421 d.C., con i due figliuoletti.

in questa pagina
FORSE È L'ANTICA
ALLAVAM

La località chiamata Verdura, fra il promontorio di Sciacca e Ribera, interessata da uno strato ricchissimo di ceramica tardoromana, e un frammento ceramico con figura di santo con croce. Il giacimento archeologico suggerisce che si tratti del sito dell'antico centro di *Allavam*, indicato come *Allaba* nella carta del Danville, dove Ch. Rollin (*Histoire romain*, 1738) indica i siti delle città siciliane durante l'impero romano.

Riferimenti bibliografici

G. Gassiot-Talbot, *La pittura romana e paleocristiana*, Orpheus Libri, 1967; J. W. Hayes, *Late Roman Pottery*, London, 1972; *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 1981; R. J. A. Wilson, *Sicily Under Roman Empire*, Warminster, 1990; C. Panella, *Merci e scambi nel Mediterraneo tardoantico*, in *Storia di Roma 3. L'età tardoantica II, i luoghi e le culture*, Einaudi, 1993; Moses I. Finley, *Storia della Sicilia Antica*, Laterza, 1994.



Henry Bauchau ANTIGONE

All'esilio di Edipo segue una guerra fratricida e mortale tra Eteocle e Polinice per la conquista del trono di Tebe. Sconfitta dal destino di violenza che domina la sua famiglia, schiacciata da Creonte che la condanna a morte,

Antigone pure trionfa con il suo messaggio d'amore e di giustizia.

Da questo mito eterno nasce un romanzo contro la guerra e il suo orrore.

pp. 320, L. 24.000

GIUNTI